



Movimento del '77, la memoria resta divisa

Iniziative separate per istituzioni e protagonisti di allora. L'assessore Ronchi: «Problema non solo bolognese»

■ di Chiara Affronte e Adriana Comaschi / Bologna

CELEBRAZIONI 77 A Bologna non è ancora tempo di celebrazioni «comuni» su un periodo controverso come il '77. La pensano così il Centro di documentazione dei movimenti

Lorusso-Giuliani e Vag 61, che dal 2 marzo presenteranno le loro iniziative per ri-

cordare un '77 «fuori dagli stereotipi», anche se l'assessore regionale alla Cultura Alberto Ronchi aveva tentato di organizzare una celebrazione "unitaria" di un trentennale scomodo. Tentativo fallito, come raccontano gli stessi interessati. Ognuno farà per sé: il Comune con un convegno a settembre, curato dall'istituto Parri, la Cineteca con una sua rassegna, mentre tanti dei protagonisti di quella stagione sotto le due torri hanno deciso di puntare su progetti propri. È il ragionamento fatto ad esempio dal consigliere indipendente del Prc Valerio Monteventi, ex settantasettino e una delle anime dell'«Officina media indipendenti-Vag 61» anche se, aggiunge, «speriamo che altri organizzino qualcosa di più. Avevamo ricevuto una proposta dall'assessore Ronchi per realizzare insieme una serie di iniziative, ma alla fine abbiamo convenuto che non ci sono le condizioni adeguate». Una su tutte: «Credo che questa città debba ancora dire una parola chiara sulla morte di Francesco Lorusso». L'universitario ucciso dagli

storia. «Vale per il '77 come per il '68 e anche per la Resistenza: spesso si tende a piegare la storia a esigenze attuali, a liquidare in modo semplicistico alcuni periodi storici - ragiona - Vorrà dire qualcosa se in Germania si è fatta una riflessione più approfondita e sofferta sul nazismo di quanto non sia stato fatto in Italia con il fascismo?

Stessa cosa per le colonie africane: non si dice che siamo andati a sparare i gas, ma a costruire le strade...». Secondo Ronchi inoltre la classe politica italiana ha da sempre una certa difficoltà a confrontarsi con le istanze giovanili: «Ci si rapporta ai periodi storici di cui sono stati protagonisti i giovani con paternalismo, senza pensare di po-

ter recepire elementi utili». Come la musica, la cultura, la creatività, ad esempio, che hanno avuto sviluppi importantissimi. «Ricordiamoci - prosegue Ronchi - che gli autonomi erano una minoranza e che è sbagliato scindere Andrea Paziienza dal movimento che ha caratterizzato la fine degli anni 70».

Quanto a Monteventi e gli altri promotori hanno le idee chiare: «Vogliamo dire basta all'equazione '77 uguale violenza, o anni di piombo». Sul '77 insomma c'è ancora molto da dire, soprattutto ai più giovani, perché non si deve cadere nella trappola degli stereotipi avvallata «da alcuni media e da una certa classe politica». Nel caso di Bologna, allora, si tratta di far emergere e divulgare gli aspetti innovativi che il movimento - nella sua miriade di manifestazioni, dagli "indiani metropolitani" ai "desideranti" - manifestò sotto le due torri, nella cultura e nella società. Per farlo, Vag 61 e il Centro Lorusso organizzano «a partire dal 2 marzo e per tutto il 2007» mostre

fotografiche (tra cui la prima esposizione di Tano D'Amico a Bologna) e di serigrafie, presentazioni di libri, incontri sul punk, concerti con nomi come Claudio Lolli o Stormy six. «Importante - conclude Ronchi - che il '77 venga ricordato nella maniera articolata con cui viene fatto, cercando di fare le cose nel miglior modo possibile».